

Dopo l'elezione di Reagan

I sindacati USA attendono tempi duri

La maggioranza repubblicana al Senato intende rivedere le leggi sul lavoro

Nostro servizio
WASHINGTON — Il movimento sindacale americano era già in difficoltà da anni. La crisi economica aveva portato alla chiusura di centinaia di fabbriche e allo spostamento della produzione nelle zone del Sud dove manca ogni tradizione sindacale. Nell'opinione pubblica, gli aumenti salariali ottenuti dai lavoratori sindacalizzati erano ritenuti largamente responsabili del continuo aumento dell'inflazione. Questo sentimento antisindacale è solo un elemento della frustrazione che ha spinto gli americani ad abbandonare in massa la politica liberal portata avanti da un congresso dominato dal Partito democratico negli ultimi vent'anni. Ma già da ora si prevede che la vittoria repubblicana di martedì scorso avrà effetti clamorosi sul movimento sindacale negli USA.

Il destino di ogni proposta di legge di natura sindacale sarà per i prossimi quattro anni deciso da due fra i personaggi più conservatori del nuovo Senato. Il senatore Orrin Hatch, che sostituirà il senatore liberal Harrison Williams alla direzione della sottocommissione per il lavoro e per le risorse umane, è riconosciuto come il nemico principale dell'AFI-CIO. Soprattutto dopo il 1977, quando riuscì a bloccare la riforma delle leggi sul lavoro appoggiata dal movimento sindacale. Il nuovo capo della sottocommissione bancaria, il senatore Jake Garn, noto come autore di misure fiscali conservatrici, avrà anche voce in capitolo nelle decisioni relative alle proposte di legge di natura sindacale da ammettere alla discussione del Senato.

Un'idea dell'impostazione che questi due senatori intendono imporre al nuovo Congresso quando si aprirà a gennaio si è avuta venerdì sera in occasione di interviste da loro concesse al Washington Post. Uno dei progetti prioritari del senatore Garn, si è appreso, sarà la revoca della legge Davis-Bacon, secondo la quale le norme salariali e lavorative stabilite dal sindacato devono essere rispettate anche per i lavori di costruzione sotto contratto con il governo federale. Anche l'azione di Carter, nota come autore di misure fiscali conservatrici, avrà anche voce in capitolo nelle decisioni relative alle proposte di legge di natura sindacale da ammettere alla discussione del Senato.

Un'idea dell'impostazione che questi due senatori intendono imporre al nuovo Congresso quando si aprirà a gennaio si è avuta venerdì sera in occasione di interviste da loro concesse al Washington Post. Uno dei progetti prioritari del senatore Garn, si è appreso, sarà la revoca della legge Davis-Bacon, secondo la quale le norme salariali e lavorative stabilite dal sindacato devono essere rispettate anche per i lavori di costruzione sotto contratto con il governo federale. Anche l'azione di Carter, nota come autore di misure fiscali conservatrici, avrà anche voce in capitolo nelle decisioni relative alle proposte di legge di natura sindacale da ammettere alla discussione del Senato.

Dal canto suo, il senatore Hatch si è impegnato ad introdurre una proposta di legge per ridurre il salario minimo sindacale. La legge era stata appoggiata con successo dal sindacato e dai suoi alleati democratici al Congresso contro precedenti tentativi di revocarla da parte di congressisti repubblicani e delle compagnie edili. E' da notare che il presidente eletto Reagan, nel suo tentativo vincente di ottenere gran parte del voto tradizionalmente democratico fra gli iscritti ai sindacati, aveva promesso di abbandonare la sua posizione contro la revoca di questa legge. Garn ha detto inoltre durante la sua intervista che intende appoggiare un aumento degli affitti delle case popolari dall'attuale 25 per cento del reddito annuo degli inquilini al 30 per cento.

Dal canto suo, il senatore Hatch si è impegnato ad introdurre una proposta di legge per ridurre il salario minimo sindacale. La legge era stata appoggiata con successo dal sindacato e dai suoi alleati democratici al Congresso contro precedenti tentativi di revocarla da parte di congressisti repubblicani e delle compagnie edili. E' da notare che il presidente eletto Reagan, nel suo tentativo vincente di ottenere gran parte del voto tradizionalmente democratico fra gli iscritti ai sindacati, aveva promesso di abbandonare la sua posizione contro la revoca di questa legge. Garn ha detto inoltre durante la sua intervista che intende appoggiare un aumento degli affitti delle case popolari dall'attuale 25 per cento del reddito annuo degli inquilini al 30 per cento.

Mary Onori

L'Europa non è fuori gioco

(Dalla prima pagina)
I locutori resta senza dubbio in passato. In passato le proposte di pace hanno avuto più volte un effetto condizionante sulla politica americana: lo ha riconosciuto un famoso «realista», per di più appartenente oggi al campo repubblicano, come Kissinger. Purtroppo questa azione si è assai affievolita negli ultimi anni. Anche l'azione di Reagan non potrà quindi non dipendere, come quella dei predecessori, dagli interlocutori che egli trova nel mondo, dalla loro fermezza, dalla loro maturità, dalla loro accortezza di iniziativa, dal loro senso di responsabilità, dalla loro capacità di far intendere le proprie ragioni. Il principale tra questi inter-

locutori resta senza dubbio in passato. In passato le proposte di pace hanno avuto più volte un effetto condizionante sulla politica americana: lo ha riconosciuto un famoso «realista», per di più appartenente oggi al campo repubblicano, come Kissinger. Purtroppo questa azione si è assai affievolita negli ultimi anni. Anche l'azione di Reagan non potrà quindi non dipendere, come quella dei predecessori, dagli interlocutori che egli trova nel mondo, dalla loro fermezza, dalla loro maturità, dalla loro accortezza di iniziativa, dal loro senso di responsabilità, dalla loro capacità di far intendere le proprie ragioni. Il principale tra questi inter-

Giulietto Chiesa

Che resta del partito di Carter?

(Dalla prima pagina)
noscio nella leadership di Reagan è andato marcando i propri connotati ideologici, sia perché questa era la via più facile per rifarsi la faccia scregiata da Nixon sia perché l'insoddisfazione prodotta da Carter e i suoi elementi di crisi emer-

genti dal fondo della società americana finivano per limitare quella ripresa delle idee conservatrici, quel rilancio del moderatismo di destra che hanno segnato il clima politico e culturale dell'America degli ultimi anni. Il Partito repubblicano si è giovato della combinazione di due fattori: in primo luogo la crisi dei modelli, dei valori, delle idee politiche e ideali propri del partito democratico; in secondo luogo — e qui sta la responsabilità personale di Carter — i cedimenti opportunisti al neo conservatorismo montante, producendo il risultato di scolorire i connotati del partito facendo scendere la presidenza nella tattica delle concessioni all'avversario e alle richieste corporative. Paradossalmente, nel paese dell'imperialismo vi è un partito di destra che è conservatore come il partito di sinistra. La presidenza di Carter non è colpevole tanto di aver recitato, senza forza di convinzione, la parte del falco, sia quella dell'inflazionista che quella del deflazionista, quanto di non aver dato una nuova coerenza e inquadratura a certi atti di governo e a certe scelte che contraddicevano gli schemi politici e ideali propri del partito democratico. Carter non è riuscito a sconfiggere Kennedy perché il suo avversario incarnava, insomma, quanto più nel campo repubblicano aumentava il tasso di «ideologia» e di coerenza conser-

E' morto il senatore de Luigi Carraro
PADOVA — Il senatore de Luigi Carraro, vice presidente del Senato, è morto nel pomeriggio di ieri nella sua abitazione di Padova. Aveva 84 anni. Carraro, ordinario di diritto privato, era stato insignito di medaglia d'oro del benemerito della scuola. E' stato presidente di alcune commissioni, tra le quali l'Inquirente e l'Antimafia. Telegrammi di cordoglio alla famiglia Carraro sono stati inviati dal presidente del Senato, Fanfani, e dal presidente della Camera, Nilde Jotti.

I deputati comunisti sono stati convocati per mercoledì 12 novembre alle ore 18. L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata giovedì 13 novembre alle ore 9.

Un rubinetto si è aperto: non esce solo petrolio

(Dalla prima pagina)
Freato, l'ex segretario di Moro, il suo consigliere oggi uno degli uomini più ricchi d'Italia. Musselli, fuggiasco a Lugano da più di un anno, è un petroliere di assalto. Negli anni '50 era compagno italiano di stregonia: ma lasciò cadere quella sua vocazione per abbracciare la carriera dell'«oro nero» e dei soldi. Una fortuna costruita in pochi anni, ai tempi del «boom», e poi amministrata e moltiplicata dal vero maestro, Musselli, socio di affari di Freato, è stato caro amico di Moro, è democristiano, cattolico forse, ma anche massone. Ha dato soldi un po' a tutti: allo stesso Freato, a due sottosegretari (Giuseppe Vagno e Maurizio Magagnoli) che però giurano essersi trattato di pure parcellizzazioni professionali, a molti petrolieri, a qualche ufficiale della Finanza. Ha regalato anche a Crazi un'auto blindata, dopo l'uccisione di Moro, e durante il sequestro del presidente della Banca d'Italia ha fatto da garante per il credito di un milione di lire. E' stato il primo a dare il suo contributo al sequestro di Moro, e durante il sequestro del presidente della Banca d'Italia ha fatto da garante per il credito di un milione di lire. E' stato il primo a dare il suo contributo al sequestro di Moro, e durante il sequestro del presidente della Banca d'Italia ha fatto da garante per il credito di un milione di lire.

lotte di fazione, veri e propri scontri per banda. Chi ha dato le prime informazioni a Freato? Andriotti, si disse alla fine di ottobre. Ma come può essere, se proprio Andriotti, come dicono adesso, stava dentro all'affare? La destra democristiana, allora, secondo fonti vicine ai MSI. E perché la destra, che dovrebbe essere vicina a Bisaglia? Davida, fanfaniano, è sicuro che ci sia una manovra per colpire il «preambolo», per rovesciare i risultati del congresso dell'EUR. Può darsi e può darsi anche il contrario: è bello però come parlano con naturalezza di «oscure manovre», quando è un ufficiale delle Finanze, di 2000 miliardi. Ora, l'ultimo salta fuori Tanassi, a ricordarci la Lockheed. Tanassi, all'epoca in cui iniziò la truffa, quando La Prete venne alla ribalta alla testa della Guardia di Finanza, era il ministro competente. E' un ufficiale delle Finanze averle andate a spulciare in quegli anni, cercate dalle parti di Tanassi. E lui che ha voluto il suo giudice. La Prete al vertice della Finanza. Plaminio Piccoli, da parte sua, attacca i nemici della DC. Interni a Musselli, e si schiera a difesa del nome di Moro. Un nome pronunciato prima sottovoce, ma poi sempre più palesemente. Moro si fida di Freato, Freato lavorava per Moro, e non si lavora in quella maniera senza una autorevole protezione politica. Moro era amico di Musselli. Iniziano i sospetti, che provocano reazioni a catena. La memoria è ritornata a un episodio di qualche mese fa quando la commissione parlamentare che indagava sull'uccisione del presidente della DC, si sentì dire da Freato una frase ad effetto: «Non furono mai i miei amici Pecorelli, Pecorelli era il direttore di una rivista di estrema destra. E' OP, che

quelli della maggioranza che deve poter attuare i suoi programmi assumendone la responsabilità dinanzi al Paese». LA PROPORZIONALE — Il presidente della Camera respinge poi i tentativi di identificare la riforma istituzionale con la revisione della legge elettorale in senso più o meno maggioritario. «La proporzionale va difesa: è un bene prezioso per tutti. Non solo per salvaguardare il ruolo e l'autonomia dei partiti minori che hanno radici nella storia e nella realtà italiana ma anche per consentire a nuove minoranze che pure corrispondono ad attese, istanze, sentimenti — di avere voce in Parlamento. Non si tratta dunque di modificare i sistemi elettorali: ma di una riforma che si muova nel solco della Costituzione e sulla quale ritengo che si possa determinare un'ampia convergenza tra le forze politiche». Poi, un saldo ancoraggio della riforma al paese reale: «Questo progetto — sia ben chiaro — può passare solo se matura nella coscienza di grandi masse popolari, se diviene senso comune», conclude Nilde Jotti.

L'inchiesta

(Dalla prima pagina)
Il più moderno impianto d'Europa nel suo genere, sono praticamente il cuore della Pratica italiana: da qui sembra parta il prodotto destinato a diventare olio Fiat. Ma l'indagine punterà a chiarire la provenienza e il prezzo dell'olio lubrificante che viene venduto dalla Total.

«Una Camera per le leggi, l'altra per i controlli»

(Dalla prima pagina)
diverso sia nel modo di funzionare sia in quello, nella sua composizione. D'altro canto un Parlamento meno numeroso avrebbe maggiore autorità e potrebbe funzionare meglio. POTERI DIVERSI — Nilde Jotti smentisce di aver mai pensato all'abolizione del Senato e al contrario ritiene che il sistema bicamerale va mantenuto difeso; però sono convinta che non sia utile al Paese e alle stesse istituzioni che le due Camere siano una il doppio dell'altra. L'attuale sistema, con la doppia lettura di ogni legge, si traduce in un grave rallentamento del processo legislativo. Talvolta accade che una legge entri in vigore quando è già vecchia rispetto ai problemi che l'hanno ispirata. D'altra parte, è cresciuta la necessità di intervento del Parlamento in alcuni settori decisivi: l'economia, la programmazione delle risorse, la regolamentazione delle questioni nuove che emergono in una società industriale segnata, come in Italia, da tante contraddizioni. Proprio la complessità e vastità dei compiti affidati allo Stato moderno richiedono una nuova e più incisiva capacità di controllo del Parlamento sull'attività del governo e sulla politica amministrativa. La Jotti chiarisce come non è che le Camere, oggi, non si impegnano sul terreno dei controlli: «Ma è la forma e la qualità di questi controlli che si rivelano spesso inadeguate e ancora non sufficientemente incisive. Lo stesso scandalo dei petroli è il segno per certi versi dell'impotenza delle Camere ad intervenire adeguatamente e tempestivamente sulle carenze e le inerzie dell'amministrazione pubblica. Da qui la proposta di una divisione del ruolo. Una Camera che legiferi, un'altra che controlli. Questa potrebbe essere la strada per dare nuova forza e contenuto sia all'attività legislativa e sia a quella di controllo. Come vede — dice ancora la Jotti — non è in gioco solo l'efficienza, che pure conta, ma molto di più». IL GOVERNO — A proposito della ripresa, da parte dell'on. Forlani, del tema della riforma della presidenza del Consiglio, la Jotti sottolinea come sia «nell'interesse del Paese definire il concetto di collegialità del governo, per evitare che possa accadere, come troppo spesso si verificava, che singoli ministri perseguono politiche autonome e talora contrapposte. La collegialità può essere garantita dal ruolo di guida e di responsabile del governo, che spetta al presidente del Consiglio. Qui sta il senso della riforma. Adesso, infatti, questo ruolo, la sua all'ideale, è svolto occasionalmente, secondo la personalità del presidente in carica». E in attesa della riforma? «Intanto ci dev'essere uno sforzo comune per far funzionare meglio quel che c'è», risponde la Jotti facendo un esempio: «Il governo deve fare un uso assai più cauto della sua straordinaria competenza di decreto-legge, che altrimenti finisce per svuotare le competenze legislative del Parlamento e paralizzarne l'attività. E la Camera, dal canto suo, deve saper rivedere una serie di norme del suo regolamento interno che si sono rivelate di grave impedimento alla funzionalità dell'assemblea». Nilde Jotti ricorda allora il lavoro già fatto dalla giunta per il regolamento: «Si è cercato di garantire i diritti delle minoranze senza ledere

Pajetta: anzitutto disarmo e pace

(Dalla prima pagina)
ma nessuno ha riprodotto quel modello. La storia non può ripetersi secondo uno schema, proprio perché ogni evento è unico e irripetibile. Il mutamento di questi schemi è un dovere per tutti. Tanti popoli hanno potuto liberarsi, processi rivoluzionari compiuti, conquiste ottenute, anche perché allora vinsero i soviet. Ma i grandi processi rivoluzionari, le vittorie, le sconfitte, le conquiste, ci obbligano oggi a leggere, perché siamo più maturi, in modo realistico, gli avvenimenti della rivoluzione russa. E così — ha detto Pajetta — se rifiutiamo ogni forma di culto non ci sentiamo però meno rivoluzionari se non accettiamo ogni forma di oblio, di dimenticare, per esempio, il ruolo di personaggio che ebbe il compagno Pajetta, e il suo compagno di lotta, il compagno Trotskij». Richiamando lo stesso realismo, Pajetta ha detto che bisogna prendere atto oggi della crisi del capitalismo e dei pericoli gravissimi che vi sono insiti. «Noi diciamo che la guerra non è inevitabile ma è possibile. Per questo si impegnano con preoccupazione al grave lavoro del processo di distensione e oggi al risultato delle elezioni americane. Perché queste possono portare a stringere l'accordo SALT — e del resto non vi sia ratifica-

to in USA — perché possono farsi luce gruppi sensibili e interessati alla corsa al riarmo, il ruolo di personaggio che ebbe il compagno Pajetta, e il suo compagno di lotta, il compagno Trotskij». Richiamando lo stesso realismo, Pajetta ha detto che bisogna prendere atto oggi della crisi del capitalismo e dei pericoli gravissimi che vi sono insiti. «Noi diciamo che la guerra non è inevitabile ma è possibile. Per questo si impegnano con preoccupazione al grave lavoro del processo di distensione e oggi al risultato delle elezioni americane. Perché queste possono portare a stringere l'accordo SALT — e del resto non vi sia ratifica-

Teheran: arrestato l'ex ministro degli esteri

(Dalla prima pagina)
mi» («Rivoluzione islamica»), la richiesta di chiusura per dieci giorni, a 24 ore da un «l'accordo» dello stesso Bani Sadr che aveva votato non aveva risparmiato le critiche al premier Rejai. La reazione, come si è visto, non si è fatta attendere. Gotbah ed Eslami vengono accusati di aver tenuto «discorsi provocatori» e di avere offeso le istituzioni rivoluzionarie. Gli studenti della linea dell'Imam, in un programma che è il risultato della gestione confusoria che Eslami ha imposto alla rete delle tv, «Nel momento in cui il paese è in guerra — afferma il comunicato del Consiglio di difesa — bisogna evitare tutte le tendenze settarie ed egoistiche» e non sono accettabili affermazioni controncorde che hanno creato ansia tra il popolo musulmano dell'Iran e il

estri riferiscono che l'arresto è avvenuto dopo che otto «guardiani della rivoluzione» si sono presentati a casa sua: prima di uscire, Gotbah ha preso con sé una copia del Corano. Poco dopo egli è stato trasferito nella prigione di Evin, il principale carcere di Teheran. Con la notizia dell'arresto di Gotbah sulle bocche di tutti, ci si aspettava di vedere che cosa sarebbe avvenuto con il giornale di Bani Sadr, «Enghelab Eslami» è uscito regolarmente nel primo pomeriggio, con il titolo di apertura e il fondo sull'arresto di Gotbah e con una significativa intervista allo stesso Bani Sadr. «E' rimasto un solo giornale — dice il presidente — sul quale posso scrivere le mie note. Stando ai preparativi che vedo, presto, chiederanno anche questo, così la censura sarà completa». Ed aggiunge più avanti, come si vede l'accusa che qui viene indirettamente rivolta a Gotbah è pesante. Amici dell'ex ministro degli esteri riferiscono che l'arresto è avvenuto dopo che otto «guardiani della rivoluzione» si sono presentati a casa sua: prima di uscire, Gotbah ha preso con sé una copia del Corano. Poco dopo egli è stato trasferito nella prigione di Evin, il principale carcere di Teheran. Con la notizia dell'arresto di Gotbah sulle bocche di tutti, ci si aspettava di vedere che cosa sarebbe avvenuto con il giornale di Bani Sadr, «Enghelab Eslami» è uscito regolarmente nel primo pomeriggio, con il titolo di apertura e il fondo sull'arresto di Gotbah e con una significativa intervista allo stesso Bani Sadr. «E' rimasto un solo giornale — dice il presidente — sul quale posso scrivere le mie note. Stando ai preparativi che vedo, presto, chiederanno anche questo, così la censura sarà completa». Ed aggiunge più avanti,

Il futuro dei Pinot e rosa.

Pinot Rosa